



di DONATELLA DI CESARE

Cari Agamben e Cacciari pensiamo a chi non è protetto

Sappiamo ormai che la pandemia non è un evento che sta per concludersi, un episodio che terminerà a breve. Al contrario la pandemia, che si iscrive ormai nella storia più che nella cronaca, ha aperto una nuova epoca che per noi tutti è una terra incognita. È difficile prevedere quali saranno le ripercussioni per l'esistenza di ciascuno e gli effetti nella sfera politica. Ecco perché ogni decisione è ardua, ogni scelta enormemente complessa. Troppi sono gli elementi di novità. Non è un caso che siamo qui da mesi a discutere animatamente questioni più o meno specifiche, più o meno inedite.

Questo dovrebbe spingere alla cautela. Sentenze perentorie, giudizi assoluti, paragoni affrettati non aiutano la riflessione e finiscono per fuorviare il dibattito. Il caso eclatante è il confronto proposto da Giorgio Agamben tra green pass e stella gialla virtuale. Le differenze sono abissali. Come ci ha insegnato Hannah Arendt, gli ebrei che portavano la stella gialla erano discriminati semplicemente e irrimediabilmente per il loro "essere". Sono finiti nei lager e nelle camere a gas anche quelli convertiti. Il no vax odierno sceglie di non fare il vaccino, una possibilità che gli viene offerta. Per convinzione, per timore o per altri motivi, sottrae il proprio corpo a quella piccola alterazione provocata dal vaccino, a cui tutti, non senza problemi, ci stiamo sottoponendo per contrastare il coronavirus, questo genio maligno dell'alterità. Dove sarebbe la discriminazione? In che

modo si produrrebbero cittadini di seconda classe? Lo spazio pubblico è attraversato oggi da gravi discriminazioni; sono molte e molti coloro che, condannati a non avere voce, a restare ai margini, sono consegnati all'invisibilità. Verso questi ultimi, senza protezione, esposti a tutto, privi di vaccino, dovrebbe rivolgersi la nostra attenzione. Non a chi dallo spazio pubblico si autoesclude rispondendo con un "no" riottoso a quel richiamo alla responsabilità che è il green pass.

A sua volta Massimo Cacciari ha condiviso e sottoscritto il messaggio di Agamben in un post congiunto in cui, fra l'altro, viene ventilato il rischio che il vaccino divenga un «simbolo politico-religioso». Sennonché così viene preso proprio da chi lo rifiuta, da quella Nuova destra sovranista e complottista che agita le piazze. Sono i paladini del corpo mistico della nazione, da difendere contro gli estranei, i cultori del mito dell'identità, da preservare contro chi viene da fuori. Sono soprattutto quelli che al potere credono di vedere il complotto degli altri, delle forze occulte, dei poteri forti, di Soros e delle ong, della finanza ebraica e degli immigrazionisti. Non è un caso che quel confronto tra stella gialla e green pass sia piaciuto così tanto a destra e sia stato perciò rilanciato anche con toni violenti.

Mai come ora le parole hanno un peso. Siamo consapevoli del pericolo che i cittadini si trasformino in pazienti, che il confine tra diritto e sanità divenga fluido. Ma altro è parlare di regime dispotico o persino di dittatura

sanitaria. Questi termini, urlati nelle piazze e scanditi negli slogan, finiscono per suonare un po' grotteschi e triviali. Compito di filosofi, scrittori, intellettuali sarebbe oggi quello di richiamare alla complessità promuovendo un dibattito aperto sui grandi temi che coinvolgono quotidianamente tutti, dalla libertà alla responsabilità e ai diritti, evitando invece vuoti allarmi e rovinose confusioni. È indispensabile una comunità interpretativa che, ospitando i conflitti, scongiuri fratture come quella che si è creata con antivaccinisti e dubbiosi. Si può e si deve criticare la scienza. Ma sono deleterie le due derive opposte: quella del complottista credulone che scorge ovunque il piano di Bigpharma, e quella dello scienziata saccente e altezzoso, convinto di avere in tasca la verità assoluta.

Una sinistra culturale, che esiste e deve esistere, guarda in questo momento al vaccino per gli altri, per chi non ha protezione. Promuove una democrazia inclusiva dove il green pass sia estendibile. Ad esempio a chi viene da fuori e non ha avuto accesso a questo diritto di immunizzazione. Vaccino per i migranti, per i poveri, per quelli che abitano nelle periferie planetarie. È la prospettiva opposta a quella dell'ego sovrano e riottoso, risentito e ripiegato su di sé. Questo non vuol dire che non si debba vigilare e, anzi, vegliare sulla democrazia, che rischia di essere sospesa, o meglio, svuotata. Ma non ha molto senso vedere ovunque lo stato d'eccezione, persino nel green pass. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA